

OSSERVAZIONI SUI 'MEMORABILI DI MUSONIO' DI LUCIO

La ricerca degli studiosi su quanto ci rimane di Musonio Rufo ha portato alle conclusioni che le diatribe conservateci dallo Stobeo provengono dall'opera di un certo Lucio, un discepolo di Musonio, che le avrebbe messe insieme basandosi su appunti ch'egli stesso aveva preso durante le lezioni del maestro e le discussioni alle quali era stato presente (1). Si doveva trattare di un'opera del genere dei Memorabili, anche se non se ne conserva il titolo (2). Un'opera intitolata *'Απομνημονεύματα Μουσωνίου τοῦ φιλοσόφου* pare che in effetti sia esistita nell'antichità: la Suda introduce tale titolo tra le opere di Asinio Pollione. Ciò è impossibile per ovvi motivi cronologici, ma la maggior parte dei critici ha ritenuto che si debba accettare l'esistenza di tale opera, il cui autore è stato variamente identificato con personaggi noti di nome Pollione (3). Quindi su Musonio, che d'altra parte fu personaggio abbastanza importante nell'antichità, furono scritte almeno due opere che ne raccoglievano *facta e dicta*. Questo spiegherebbe anche la differenza di tono che si nota tra frammenti lunghi e frammenti brevi pervenutici: i primi vanno attribuiti sicuramente a Lucio, mentre quelli più brevi pare siano da far derivare dall'opera di Pollione (4), che doveva riportare l'insegna-

(1) Una esauriente esposizione di tutti i problemi riguardanti la vita e le diatribe di Musonio si può trovare, oltre che nella Praefatio di O. Hense dell'edizione teubneriana, *C. Musonii Rufi Reliquiae*, Lipsiae 1905, soprattutto nell'introduzione di E. C. Lutz alla sua edizione con traduzione inglese, *Musonius Rufus. The Roman Socrates*, "Yale Classical Studies" 10, 1947, 1-130; si veda anche A. C. van Geytenbeek, *Musonius Rufus and Greek diatribe*, Assen 1963, 3-21 e R. Laurenti, *Musonio Rufo. Le diatribe e i frammenti minori*, Roma 1967, 5-37. E' comunemente accettato che tutti i frammenti maggiori siano da attribuire ad un unico compilatore, un certo Lucio, di cui si ha menzione un'unica volta nel lemma della diatriba V, dopo che fu adeguatamente dimostrato da T. Pflieger, *Musonius bei Stobaeus*, Freiburg i. Br. 1897, 5-20.

(2) Forse è dovuta a confusione l'affermazione, sostanzialmente non errata ma arbitraria nella sicurezza con cui viene data, di W. Schmid- O. Stählin, *Gesch. griech. Lit.*, München 1920⁶, II/1, p. 357: "Durch Stobaios sind Brückstücke der *'Απομνημονεύματα Μουσωνίου τοῦ φιλοσόφου* des Musoniuschülers Lucius auf uns gekommen". La gratuità di tale affermazione aveva rilevato anche K. Münscher, *Xenophon in der griech.- röm. Lit.*, "Philologus" Suppl. XIII 2, 1920, p. 122 n. 2, pur dichiarandosi convinto che anche per l'opera di Lucio doveva trattarsi sicuramente di *'Απομνημονεύματα*.

(3) Per i vari tentativi di identificazione cfr. O. Hense, p. XII; E. C. Lutz, 10 sg.

(4) Così E. C. Lutz, p. 11 e n. 31, criticando l'opinione di quanti hanno ritenuto che nulla ci fosse rimasto dell'opera di Pollione. Cfr. anche R. Laurenti, p. 14 sg.

mento del maestro in maniera più immediata e concisa. Poco o nulla si può comunque affermare su quest'ultima opera, mentre di quella di Lucio, dati gli ampi frammenti che ci restano, possiamo avere una conoscenza maggiore. Essa è stata accostata ai Memorabili di Senofonte non solo per quanto riguarda il genere letterario ma anche per alcune vicinanze di pensiero, che sono da attribuire sicuramente ad un influsso di Senofonte su Musonio, come hanno rilevato quasi tutti gli studiosi, e per una generica somiglianza di stile ed alcune concordanze letterali (5).

Questi sono i risultati raggiunti dalla critica. Un'analisi più approfondita delle diatribe offre però gli elementi per delineare con più precisione la fisionomia dell'opera di Lucio: questo mi pare si possa ricavare da alcune particolarità linguistiche, in parte già rilevate, e da un accostamento diretto con i Memorabili di Senofonte.

Dalle diatribe pervenuteci intere (6) si vede che il modo di procedere del compilatore è generalmente questo: il discorso diretto di Musonio, che viene introdotto sempre in terza persona, è preceduto da una frase più o meno lunga con la quale si presenta la circostanza in cui il discorso fu tenuto oppure si introduce l'argomento della discussione (7). Rilevante è il fatto che nella frase introduttiva di ogni diatriba ricorrono frequentemente particelle come *δέ, δέ ποτε, αὐθις*, che chiaramente sottolineano il passaggio a un altro argomento di discussione. Per esempio: *λόγου δέ ποτε γενομένου περὶ ἀποδείξεων* (I, p. 1, 5 Hense), *ἐπεὶ δ' ἐπέθετό τις αὐτοῦ* (III, p. 8, 15), *λόγου δέ ποτέ τως ἐμπροσόντος, εἰ...* (IV, p. 13, 8), *αὐθις ἐνέπεσεν ἡμῖν ζήτησις πότερον...* (V, p. 19, 19); cfr. ancora VI, p. 22, 6; VII, p. 28, 4; VIII, p. 32, 4; IX, p. 41, 4; X, p. 52, 5;

(5) La somiglianza di alcuni concetti (*πόνος*, lavoro dei campi, educazione spartana, *καλοκάγαθία*, etc.) è stata rilevata da M. Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, Firenze 1967, II 49 sgg.; cfr. anche R. Laurenti, 33 e, dello stesso, *La concezione della virtù in Musonio*, "Sophia" 1967, 301. Riguardo allo stile C. Schmich, *De arte rhetorica in Musonii diatribis conspicua*, Freiburg i. Br. 1902, p. 2, rilevava: "Plus semel enim eius laudatur elegantia et Xenophontei stili quasi aemula venustas". Cfr. E. C. Lutz, p. 12, n. 33, dove vengono rilevate alcune espressioni che ricorrono simili nelle diatribe di Musonio e nei Memorabili di Senofonte, dichiarando che la generica somiglianza di stile è sicuramente da attribuire a Lucio (cfr. anche p. 26 e n. 108). Questo non esclude che allo stesso Musonio possano risalire certe espressioni particolari, come rilevava K. Münscher, p. 122.

(6) Anche questo problema fu esaminato da T. Pflieger, 24-48, le cui conclusioni sono pienamente accettabili. Per quanto riguarda l'inizio egli dimostra che non mancano di nulla 15 diatribe, 3 (II, XIII, XXI) mancano di una frase iniziale e 3 (VII, XI, XV) non offrono la discussione dall'inizio; mentre per quanto riguarda la chiusa sono sicuramente complete solo 4 (VII, VIII, XIV, XVIII B).

(7) Ciò fu rilevato già dal Niewland, il primo studioso di Musonio; cfr. E. C. Lutz, n. 16.

XIV, p. 70, 11; XVII, p. 88, 14; XVIII A, p. 94, 4; XIX, p. 105, 13. Questi esempi ci mostrano come nell'opera di Lucio ci fosse uno svolgimento continuo e si passasse da un discorso ad un altro per mezzo di alcune osservazioni del compilatore.

In particolar modo il δέ in questa continuità sarà da vedersi in collegamento con una particella correlativa precedente, cioè un μέν. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che alcune diatribe terminano con una frase che contiene μέν: si tratta sempre di un'osservazione di Lucio riguardo al precedente discorso diretto di Musonio, della cui completezza quindi ci assicura: cfr. VII, p. 31, 11-13 *ταῦτα μὲν καὶ τοιαῦθ' ἕτερα εἶπε τότε, ἐπεγείρων καὶ παρορμῶν τοὺς παρόντας πόνου καταφρονεῖν*, XIV, p. 76, 16 sg. *τότε μὲν δὴ τοιαύτά τῶα εἶπεν*, XVIII A, p. 98, 17-19 *ταῦτα μὲν τότε καυώτερα ἔδοξεν ἡμῶν εἰπεῖν περὶ τροφῆς, ὧν εἰώθει λέγειν ἐκάστοτε*. Mi pare si possa concludere che le due particelle μέν e δέ mettono in correlazione un'osservazione di Lucio riguardo alla diatriba appena terminata ed un'altra che introduce il nuovo argomento di discussione. Di tali osservazioni, contenenti il μέν e il δέ, nelle diatribe così come ci vengono riportate dallo Stobeo ritroviamo soltanto quella parte che riguarda il discorso in questione ogni volta, per cui la correlazione non ci risulta evidente; in un caso però troviamo riportate per intero, forse per errore dell'excerptor, le osservazioni di Lucio nel passare da un argomento ad un altro. All'inizio della diatriba XIX leggiamo: *ταῦτα μὲν περὶ τροφῆς εἶπεν. ἡξίου δὲ καὶ σκέπην τὴν σώφρονα τῷ σώματι ζητεῖν, οὐ τὴν πολυτελῆ καὶ περιττὴν* (p. 105, 13 sgg.). Lucio qui conclude su quanto Musonio doveva aver detto immediatamente prima riguardo all'argomento cibo e introduce gli insegnamenti sull'argomento casa. Questo esempio ci mostra quanto doveva avvenire per tutte le diatribe: il discorso diretto di Musonio doveva terminare con delle osservazioni di Lucio che servivano da conclusione al discorso precedente e da introduzione a quello seguente. Ciò era tipico di opere simili, come si può vedere dai Memorabili di Senofonte, dove discorsi di Socrate sono collegati l'uno all'altro da frasi indirette di Senofonte, tendenti a precisare la circostanza in cui avvenne il discorso. Anche qui si nota nei passaggi l'uso di particelle come δέ, δέ ποτε e simili, con la stessa funzione e nella stessa posizione che si è rilevata per l'opera di Lucio. Si noti per esempio quanto si legge in Mem. I, VI, 11 *πάλιν δέ ποτε ὁ Ἄντιφῶν διαλεγόμενος τῷ Σωκράτει εἶπεν*, I, VII, 1 *ἐπισκεψώμεθα δὲ εἰ καὶ ἀλαζονείας ἀποτρέπων τοὺς συνόντας ἀρετῆς ἐπιμελείσθαι προέτρεπεν*, II, II, 1 *αἰσθόμενος δέ ποτε Λαμπροκλέα τὸν πρεσβύτατον υἱὸν αὐτοῦ πρὸς τὴν μητέρα χαλπαίνοντα, εἶπέ μοι, ἔφη, ὦ παῖ κτλ.*, II, III, 1 *Χαιφεφῶντα δέ ποτε καὶ... εἶπέ μοι, ἔφη, κτλ.*, II, IV, 1 *ἦκουσα δέ*

ποτε αὐτοῦ καὶ περὶ φίλων διαλεγόμενου..., II, V, 1 ἤκουσα δέ ποτε καὶ ἄλλον αὐτοῦ λόγον. Molto più raramente però si trova la correlazione fra μέν e δέ (8).

Quindi quelle che ora noi leggiamo come diatribe di Musonio facevano parte originariamente di un'opera con una struttura ben definita che si rifaceva ad un modello letterario ben preciso, cioè ai Memorabili di Senofonte, e che si doveva presentare come una narrazione continua, pur nell'eterogeneità degli argomenti.

Avere stabilito questo carattere unitario dell'opera di Lucio e averne precisato la struttura, permette di intendere nella maniera giusta i problemi che la riguardano, come per esempio quello della completezza, riguardo alla quale trovano conferma i criteri adottati da T. Pflieger, e di fare delle ulteriori considerazioni. In un'opera come questa probabilmente anche la materia doveva avere una certa sistemazione in cui gli argomenti affini dovevano trovare posto in una stessa parte, come pare provato dall'accostamento cibo-casa (9). Anche nei Memorabili di Senofonte è possibile notare come talvolta argomenti affini occupino discorsi consecutivi (10).

E' già stato notato come Lucio fosse cosciente che la sua posizione nei confronti del maestro era la stessa che c'era stata fra Senofonte e Socrate, per cui, volendo scrivere di Musonio, gli sembrasse adatto rifarsi a Senofonte (11); si può aggiungere, anche se non ci sono elementi per provarne la veridicità, che uguale a quello di Senofonte poteva esserne anche lo scopo: come quello scriveva per disculpare Socrate dalle accuse che gli erano state rivolte, così Lucio forse si era deciso a scrivere proprio per riabilitare la figura di Musonio, per due volte costretto ad andare in esilio. Ciò troverebbe conferma nel fatto che egli, come si vede dalla diatriba VIII, avrebbe scritto la sua opera solo dopo la morte del maestro (12). Comunque sia, la sua opera ebbe vasta diffusione, in ambiente anche più ampio di quello stoico, come dimostra anche la lun-

(8) In effetti i passaggi da un discorso all'altro sono generalmente diretti e segnati con il solo δέ, a parte qualche caso come IV, VII, 1 (ὅτι μὲν οὖν... ὅτι δέ...) e come I, VII, 5- II, I, 1 (ἐμοὶ μὲν οὖν ἐδόκει... ἐδόκει δέ μοι καὶ...), dove però il passaggio è da un gruppo di discorsi a un altro gruppo.

(9) E' da pensare che, ad es., tutti gli argomenti pratici, come il cibo, la casa, i vestiti, la barba, dovevano occupare un gruppo di diatribe consecutive (così anche T. Pflieger, p. 22). Insieme dovevano trovarsi probabilmente anche le diatribe XIV e XIII A- B che, pur da differenti angolazioni, trattano del matrimonio.

(10) Cfr. per es. i discorsi sul comandare (III, II e III), quelli sull'amore fraterno e sull'amicizia (II, III e IV); gli insegnamenti sul cibo raggruppati in III, XIV.

(11) Cfr. R. Hirzel, *Der Dialog*, Leipzig 1895, II 239 sgg.; E. C. Lutz, p. 12.

(12) Cfr. O. Hense, p. XIV; E.C. Lutz, n. 21.

ga citazione che Gellio ci dà come ricordo di scuola (13).

Un'ultima considerazione riguardo alle vicende esterne dell'opera di Lucio: non è escluso che essa circolasse unita a quell'altra raccolta di Memorabili di Musonio attribuita a Pollione, formando una specie di 'Corpus Musonianum'. In questo modo si spiegherebbe come mai lo Stobeo nel citare i frammenti che sono da attribuire a Pollione non senta necessità di ulteriori precisazioni sembrandogli sufficiente il lemma *Μουσωνίου*.

GIUSEPPE BALDASSARRE

(13) Noct. Att., V 1. Un esempio di come tali opere circolassero ci dà M. Aurelio (I, 7-8) dicendoci ch'egli ricevette dal maestro Rustico le diatribe di Epitteto.